



Silvia Ronchey

La vita verticale di Teresa, l'estasi di una farfallina bianca

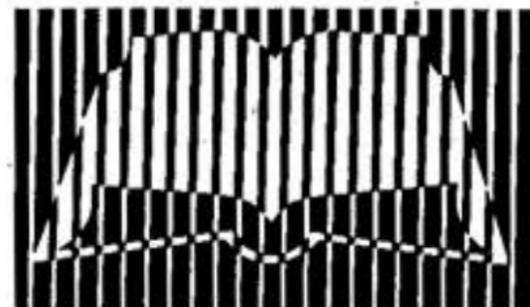
IL LIBRO
Teresa d'Avila
Il castello interiore
a cura di Massimo Bettegini,
Piemme, pp. 276, €16,90
IL LINK
Santa Teresa de Jesús, Contem-
plativa, fundadora de las Carme-
litas Descalzas, Doctora de la
Iglesia
http://www.corazones.org/santos/teresa_avila.htm

TERESA de Ahumada fu una mistica, una scrittrice, un dottore della Chiesa. Era cresciuta ad Avila in una nobile e colta famiglia quando sui domini del re di Spagna non tramontava il sole. Ma per Teresa non ci fu mai altro sole se non quello che si trova in fondo all'anima. A otto anni scappò di casa verso la terra occupata dai Mori volendo morire per Sua Maestà. Ma per Teresa Sua Maestà non era il re di Spagna.

Teresa fu prima un bruco che lavorava

la seta e costruiva il bozzolo dove morire. Lesse tutti i libri della biblioteca di suo padre. A tredici anni, nei salotti, portava guanti bianchi e guidava la conversazione. Oh come sono sventurati e miseri, pensava intanto, i tempi e la vita che ci tocca vivere! Muoia, muoia questo verme, come muore il baco da seta, per realizzare il senso della sua vita! Teresa morì a se stessa, e da quella morte nacque una farfallina bianca.

Cominciò allora la vita verticale di Teresa. All'inizio fu come sordomuta. I sensi e le



Mistica, scrittrice, dottore della Chiesa: a otto anni scappò di casa verso la terra occupata dai Mori volendo morire per Sua Maestà, ma per lei Sua Maestà non era il re di Spagna

cose esteriori andarono perdendo cittadinanza. Oh, l'agitazione della piccola farfallina bianca! Tutto ciò che vede sulla terra non la accontenta più. L'anima di Teresa uscì da sé, per rientrare in sé. A volte prendeva in mano un pezzo di carta non sapendo cosa dire né come cominciare. A volte perdeva il filo del discorso. Un ronzio le riempiva la testa, come se ci fossero molti fiumi burrascosi, cascate d'acqua, uccelli e cinguettii. Le sgorgavano lacrime d'angoscia.

Teresa comprese che esiste un luogo diverso, più interno, una profondità nascosta, e la chiamò «centro dell'anima». Bisognava cercare in quello spazio interiore, là dove anche sant'Agostino diceva di avere trovato qualcosa che aveva molto cercato altrove. Ogni anima, secondo Teresa, ha in fondo un cristallo velato. «Oh anime», implorava, «conoscetevi!».

Le vennero gravi malattie. La sofferenza sembrò raggiungere le viscere e ridurre l'anima in pezzi. Fu una grande pena, ma gustosa e dolce, perché quel dolore, che non

era dolore, non bruciava l'anima, ma la accendeva. Teresa lo chiamava rapimento.

Teresa non era tenera di cuore. Però, quando il fuoco interiore è grande, per duro che sia il cuore distilla come un alambicco. Quando l'anima è in questo stato, raccontava Teresa, e brucia in se stessa, accade spesso che le giunga, non si sa come né da dove, un colpo simile a una saetta. Non dico sia proprio una saetta, si correggeva, ma, qualunque cosa sia, non viene chiaramente dalla nostra natura. In questo stato la persona si sente sola, come a mezz'aria, non può salire né scendere. Può sembrare veramente morta e questo non deve meravigliare, perché il pericolo di morte è reale. Il fenomeno, anche se di breve durata, lascia tutto il corpo slogato e i polsi completamente rilasciati. Ormai non si tratta più di morire una volta sola, ma di vivere stando sempre in punto di morte. In punto di morte, nel Carmelo di Alba de Tormes, Teresa scrisse su un foglietto: «Nada te turbe, / nada te espante, / todo se pasa».